

RANE

OPERAZIONE RESISTENZA

TARGET: ITALY — I servizi segreti inglesi contro Mussolini: storia eroica di spie e di camerieri, ricorda **Matteo Muzio**

Il ministro dell'Economia bellica del governo di Winston Churchill, il laburista Hugh Dalton, definiva gli italiani un «popolo di camerieri». In effetti fu proprio un ex capocameriere dell'Hotel Savoy di Londra, **Fortunato Picchi**, a compiere una delle azioni più coraggiose della Resistenza italiana: paracadutarsi per sabotare con l'esplosivo l'Acquedotto pugliese. L'intento era di lasciare a secco i porti militari di Bari, Brindisi e Taranto. Nonostante l'età non più giovanissima, Picchi aveva 44 anni, il cameriere si prestò a un'azione potenzialmente suicida, come poi in effetti fu: venne fucilato vicino Roma il 6 aprile 1941.

La Resistenza al Fascismo, all'inizio della guerra, era affare di pochi, anzi pochissimi. L'antifascismo non era di moda neanche a Londra e a Parigi. Quando Winston Churchill diede la sua approvazione alla costituzione dello **Special Operations Executive** (Soe), il 19 luglio 1940, in tutta l'Inghilterra si riuscirono a trovare solo

cinque espatriati italiani disposti a combattere il regime fascista in operazioni di sabotaggio, poi ridotti a tre soltanto. Questi sono gli inizi della storia raccontata da **Roderick Bailey** in *Target: Italy. I servizi segreti inglesi contro Mussolini. Le operazioni in Italia*, in uscita per **Utet** a fine ottobre. Il Soe, vero protagonista del libro, era la sezione dei servizi segreti britannici dedicata al sabotaggio oltre le linee nemiche. Quel modello fornirà l'ispirazione agli Stati Uniti per la creazione dell'Oss, la futura Cia. Le operazioni svolte dal comando britannici nella Francia occupata sono ben note. Ora finalmente conosciamo anche le loro azioni in Italia, più sfortunate ma non meno eroiche. Uno dei partecipanti a queste operazioni, **Massimo Salvadori Paleotti**, sarebbe stato il collegamento di Londra con il Partito d'Azione. Ma il regime, fino a poco tempo prima, non godeva di cattiva stampa in Inghilterra, anzi. Lo stesso primo ministro Churchill aveva pubblicamente elogiato Mussolini negli anni precedenti e un giovane deputato laburista, **Oswald Mosley**, era rimasto folgorato da Mussolini durante una visita in Italia e aveva fondato un partito fascista. Per questi motivi la Gran Bretagna non credette molto alla possibilità di destabilizzare il regime di Mussolini. Solo tra il 1939 e il 1940, i movimenti degli agenti britannici mirarono a destabilizzare l'alleanza italo-tedesca con una campagna antitedesca sulla stampa italiana. E infatti, a far cadere il regime, sarebbe stata una congiura interna al fascismo. Senza aiuti esterni. I «camerieri» si servirono da soli.

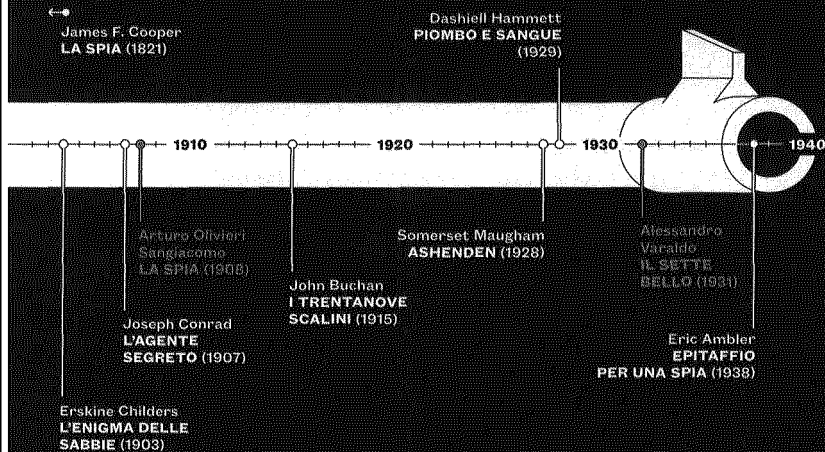
MATTEO MUZIO Giornalista e ricercatore

SPIE DA ROMANZO

Breve cronologia della letteratura di spionaggio: qui sotto, i titoli apparsi dall'Ottocento fino alla Seconda guerra mondiale

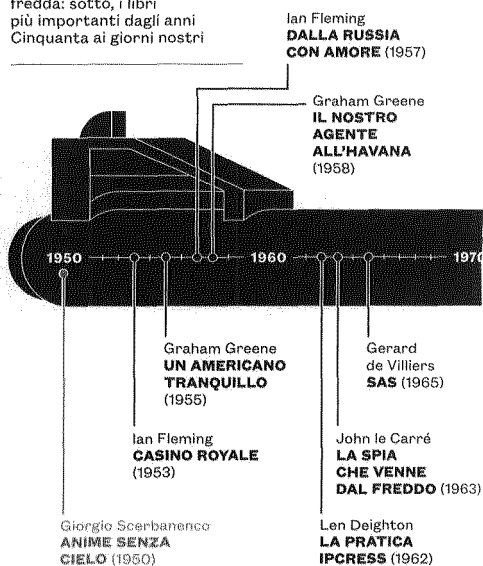
Legenda

- Romanzi stranieri
- Romanzi italiani



LA TALPA E GLI ALTRI

Il periodo d'oro per i romanzi di spie arriva con la Guerra fredda: sotto, i libri più importanti dagli anni Cinquanta ai giorni nostri



RANE

SPAGHETTI SPY STORY

1960 — Roma nell'anno delle Olimpiadi, tra misteri buffi e complotti a vuoto orditi da politici, spie e cardinali. Una collezione sterminata di figure nel nuovo romanzo di Leonardo Colombati, letto da **Vincenzo Latronico**

centraliniste, olimpionici, romanzieri, travestiti e soubrette: una collezione sterminata di figure (fra cui molte reali) che si incrociano in una Roma in bilico fra il seppia della foto d'archivio e i colori iper-saturi della mitografia. Tramano colpi di stato, scopano, fanno gossip letterario, cercano di smarcarsi da un passato intollerabile o di costruirsi un futuro nella cosiddetta "Italia del boom". Fanno il contorno. Sotto la superficie, però, sono proprio queste storie sparpagliate di contorno il cuore del romanzo di Colombati, che sull'anno del titolo non punta tanto un cannocchiale quanto un caleidoscopio. Benché articolato e accattivante, il filo del thriller è volutamente lasco: la trama si sfilaccia a seguire le vicende (appassionanti, tragicomiche, toccanti, banali: romanzesche) dei personaggi secondari, la ricostruzione storica sfuma ogni volta nell'invenzione letteraria. Colombati adessa il lettore col profumo di spionaggio, ma l'esca gli serve per portarlo altrove, in una molteplicità di prospettive individuali lambite da eventi di portata collettiva. Il confine fra "grande" e

"piccola" storia, fra storiografia e narrativa e mito, è costantemente, deliberatamente messo in discussione. Il lettore si sorprende più volte a sospettare che non esista.

Nonostante ne adotti la maschera, quindi, *1960* non è un'opera di fanta-storia, sul modello un po' superficiale della *New Italian Epic*. Non mira a dimostrare una tesi di tipo politico applicando agli eventi reali una procedura ipotetica ("e se...?"). Innanzitutto perché in tutto il romanzo aleggia il **dubbio pynchoniano** che gli eventi reali, propriamente parlando, non esistano (non come un insieme ordinato e definibile, privo di porosità). In secondo luogo perché anche a prenderli alla lettera, questi eventi non dimostrano nulla.

Il complotto si risolverà in un nulla di fatto, per un complesso di coincidenze e per la faciloneria dei congiurati; le Olimpiadi finiranno; i servizi deviati continueranno a deviare, gli ex-fascisti e i democristiani a succedersi nel gioco delle poltrone, gli intellettuali romani a invidiarsi, scrivere e gozzovigliare, Fante a inseguire una vena letteraria che teme esauri-

ta, Roma a sprofondare mollemente nella sua bellezza. La "grande storia", *if any*, esiste solo per l'impatto che ha sulle traiettorie personali che va a incrociare: chi perde l'occasione di sentirsi un eroe, chi deve affrontare un espatro, chi ha troppo rimandato una scelta che la vita, alla fine, prende per lui.

Il risultato è un romanzo magistralmente complesso, eppure rapido e spesso scanzonato, di una postmodernità più epica che borgesiana, perfettamente coerente all'Italia: DeLillo costretto a **una filosofia della storia cinica e gattopardesca**, in cui lo splendido colpo del battitore toglie il fiato allo stadio e poi non porta a niente.

«Lei capisce, colonnello», recita una delle interviste che punteggiano la narrazione, in cui un anonimo storiografo si rivolge a uno dei congiurati, «che sta rendendo piena confessione di un reato gravissimo?».

«Ma cosa vuole che me ne freghi, diocàn! Sono vecchio e ho il cancro».

✠ VINCENZO LATRONICO Scrittore

Eric Ambler
IL LEVANTINO (1972)

Giorgio Scarbanenco
LE SPIE NON DEVONO AMARE (1975)

Ken Follett
LA CRUNA DELL'AGO (1978)

Giuseppe D'Agata
IL MERCIAIO DI CRACOVIA (1981)

Attilio Veraldi
IL VOMERESE (1980)

John le Carré
LA TALPA (1974)

Nina Berberova
STORIA DELLA BARONESSA BUDBERG (1982)

Loriano Macchiavelli
STRAGE (1989)

Tom Clancy
CACCIA A OTTOBRE ROSSO (1984)

Diego Zandei
MASSACRO PER UN PRESIDENTE (1981)

Robert Ludlum
IL RITORNO DELLO SCIACALLO (1990)

Robert Harris
ENIGMA (1995)

Gaetano Cappelli
FLOPPY DISK (1988)

Giuseppe Gemma
CATRAME (1999)

Giancarlo de Cataldo
ROMANZO CRIMINALE (2002)

Stieg Larsson
MILLENNIUM (2005-2007)

William Boyd
INQUIETUDINE (2006)

Jeffrey Deaver
CARTA BIANCA (2011)

Licenza di uccidere

Sotto, una Walther LP-53: la impugna Sean Connery nella locandina di *Dalla Russia con amore*, di Terence Young, 1963. Nell'altra pagina, la canna di una Sixshot Broomhandle, usata nel film di Hitchcock *L'uomo che sapeva troppo* del 1934.

